

L'Inpdap interviene sulla possibilità concessa ai pensionati dal Collegato

Riassunzioni senza cumulo Divieto per i medici che rientrano in servizio

DI DANIELE CIRIOLI

I dirigenti medici possono restare a lavoro fino a 70 anni d'età. A chi ha lasciato prima e risultava in servizio al 31 gennaio 2010 è data facoltà di chiedere la riassunzione. In tal caso, scatta il divieto di cumulo tra pensione e redditi da lavoro dipendente derivanti dalla riassunzione. È quanto precisa, tra l'altro, l'Inpdap nella nota operativa n. 22 di ieri, chiarendo le novità della legge n. 183/2010 (il Collegato lavoro) sui nuovi limiti di collocamento a riposo dei dirigenti medici, negli aspetti relativi al regime di cumulo tra pensione e redditi da lavoro.

Due alternative. L'articolo 22 del Collegato lavoro stabilisce che «il limite massimo d'età per il collocamento a riposo dei dirigenti medici e del ruolo sanitario del Servizio sanitario nazionale, ivi compresi i responsabili di struttura complessa, è stabilito al compimento del sessantacinquesimo anno di età, ovvero, su istanza dell'interessato, al maturare del quarantesimo anno di servizio

I chiarimenti	
IL LIMITE D'ETÀ PER LA PENSIONE	Il Collegato lavoro stabilisce che il limite massimo d'età per il collocamento a riposo dei dirigenti medici e del ruolo sanitario del Ssn è stabilito in due diverse fattispecie alternative: • al compimento dei 65 anni d'età; • al maturare di 40 anni di servizio e nel limite di 70 anni d'età
CUMULO PIÙ LONTANO	I nuovi limiti d'età si applicano anche ai medici in servizio al 31 gennaio 2010 che hanno facoltà di essere riassunti. In tal caso, scatta il divieto di cumulo tra pensione e trattamento economico per la riassunzione in servizio

effettivo. In ogni caso il limite massimo di permanenza non può superare il settantesimo anno d'età e la permanenza in servizio non può dar luogo a un aumento del nuovo dei dirigenti (...), specificando che le novità «si applicano anche ai dirigenti medici e del ruolo sanitario del Servizio sanitario nazionale in servizio alla data del 31 gennaio 2010». Dalle richiamate disposizioni, spiega l'Inpdap, ne deriva che il limite massimo di età dei dirigenti medici e del ruolo sanitario del Servizio sanitario nazionale si suddivide in due diverse fattispecie alternative:

a) al compimento dei 65 anni d'età;
b) al maturare dei 40 anni di servizio effettivo e nel limite di 70 anni d'età.

Il cumulo pensione/redditi. Il secondo canale di età pensionabile (40 anni di servizio entro i 70 anni d'età), secondo l'Inpdap va stabilito a istanza dell'interessato e può essere applicato anche ai dirigenti medici e del ruolo Ssn in servizio al 31 gennaio 2010 che chiedano di essere riassunti. L'eventuale esercizio di tale facoltà e la conseguente riassunzione in servizio, per i dirigenti

già cessati ma in servizio al 31 gennaio 2010, fa venir meno la ragione dei «limiti di età» della risoluzione del rapporto di lavoro, con riflessi sul regime di cumulo pensione/redditi da lavoro dipendente. In tal caso, in particolare, scatta il divieto di cumulo tra pensione spettante per il precedente rapporto di lavoro (da ritenersi, dunque, concluso per motivi diversi dai limiti di età) e il trattamento economico relativo alla riassunzione in attività di lavoro. Analogamente, aggiunge l'Inpdap, la cessazione dal servizio con 40 anni di anzianità di contributi non consente l'erogazione, ai fini di cumulo, con il pensionamento derivante per limiti di età; equiparazione che, sempre nei casi di scelta del secondo canale di età pensionabile, sussiste solo al raggiungimento di 40 anni di servizio effettivo.

Verifiche ad hoc. Infine, l'Inpdap dispone che le sedi territoriali verifichino il regime di cumulo applicabile ai medici che abbiano usufruito della facoltà di riassunzione in servizio.

PDL LAZIO

Finanziamenti per smaltire l'amianto

DI SIMONA D'ALESSIO

Quattro milioni e mezzo per la bonifica e lo smaltimento dell'amianto, tristemente noto agente cancerogeno, in una regione, il Lazio, che è priva di siti per la dismissione del materiale, usato per decenni abbondantemente nell'edilizia. E uno stanziamento di 500 mila euro per creare un fondo in favore delle «vittime bianche», persone cioè che hanno contratto malattie respiratorie letali come l'asbestosi ed il mesotelioma pleurico non lavorando nei cantieri, bensì vivendo in strutture costruite con la sostanza nociva. A prevederlo è una proposta di legge illustrata ieri mattina a palazzo Madama dal consigliere regionale Antonio Paris (gruppo misto), che ha promesso si adopererà per una sua rapidissima calendarizzazione alla pisana. Nel territorio laziale, ha aggiunto, uno studio condotto da Legambiente informa che «sono presenti 2.907 tonnellate di amianto, diffuse in 1.175 edifici pubblici», ovvero scuole, ospedali e sedi istituzionali; è, dunque, più che mai urgente dotare la regione di un sistema per smaltire i pericolosissimi manufatti e le polveri di quello che una volta veniva definito «eternit», invece di trasportarlo, come avviene adesso, a caro prezzo in Germania. Nonostante siano trascorsi circa vent'anni dall'emanazione della legge 257 del 1992, che sbarrò definitivamente la strada all'uso del prodotto nella realizzazione di costruzioni edili, in Italia ci sono stati almeno 4 mila decessi all'anno, più di 20 mila dal 1993 ad oggi; inoltre, considerando il lungo periodo di incubazione delle patologie correlate all'esposizione, gli studiosi ritengono che nei prossimi anni, con un picco nel 2025, il problema possa riesplodere in tutta la sua gravità. La norma che è stata proposta da Paris ha incassato il plauso dei senatori laziali Cesare Cursi ed Oreste Tofani (entrambi del Pdl, rispettivamente l'uno alla presidenza della commissione Industria e l'altro alla guida della bicamerale d'inchiesta sugli infortuni sul lavoro), che hanno auspicato una veloce approvazione. Filippo Bubbico, parlamentare del Pd ed ex governatore della Basilicata ha sostenuto che «è fondamentale che le amministrazioni regionali recuperino i ritardi» nell'opera di dismissione dell'amianto.

EUROSTUDENT

Studenti più studiosi e lavoratori

DI BENEDETTA PACELLI

Studenti più studiosi ma anche più lavoratori. A dirlo la Sesta indagine Eurostudent sulle condizioni di vita e di studio degli studenti universitari italiani, riferite all'anno accademico 2008-2009, quando la crisi economica iniziava a produrre i primi effetti. La ricerca, realizzata dalla Fondazione Rui in collaborazione con il Miur mette in luce soprattutto un dato: gli studenti e le loro famiglie non rinunciano a investire in formazione, ma modificano le scelte verso soluzioni compatibili con le risorse disponibili. Optano a favore di sedi di studio più vicine, anche se di minor prestigio, oppure rinunciano al trasferimento, più dispendioso, a favore di una meno costosa mobilità giornaliera. Ecco dunque che il 50,6% degli studenti è pendolare e gli studenti che studiano fuori sede sono circa il 24%. Cresce, poi, nel tempo la quota di studenti che durante gli studi universitari non va da casa: tre su quattro studiano vivendo in famiglia, di questi due sono studenti pendolari e uno studia in sede. Oltre a risparmiare sull'alloggio, quattro universitari su dieci infine lavorano nel tempo libero dallo studio.

PROTOCOLLO D'INTESA CON L'ANCI

Sicurezza, comuni a fianco dell'Inail

Uno scambio di informazioni in via telematica prezioso per migliorare i servizi all'utente, «monitorare a distanza i cantieri, verificare la qualità delle aziende operanti sul territorio e ottenere, nel medio-lungo periodo, degli effetti positivi anche sul fronte della lotta all'evasione contributiva». Sono i contenuti dell'accordo che, sancito dall'Inail e dall'Anci, è operativo da ieri e durerà cinque anni nei quali, sottolinea il presidente dell'istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, Marco Sartori, «realizzeremo grazie all'associazione dei comuni obiettivi di semplificazione amministrativa di cui i cittadini potranno sicuramente beneficiare».

Domanda. Com'è nata l'idea del protocollo d'intesa?

Risposta. Ci siamo semplicemente resi conto che mettere l'uno a disposizione dell'altro il patrimonio delle banche dati ci avrebbe aiutati a snellire le procedure burocratiche e, nel contempo, a controllare con efficacia la sicurezza nei luoghi di lavoro e a contrastare la piaga del sommerso. Penso, ad esempio, a come sarà più facile la concessione del Dure (il Documento unico di regolarità contributiva, che attesta l'assolvimento da parte dell'impresa degli obblighi legislativi e contrattuali nei confronti di Inps, Inail e cassa edile, ndr) e, in generale, a quanto sarà più utile alla gente d'ora in poi ottenere un supporto informatico integrato.

D. Un ulteriore impegno per evitare che il lavoro irregolare generi incidenti?

R. Sì, naturalmente. È provato che in alcuni

settori, fra cui l'edilizia e l'attività nei campi, il sommerso apre la strada ai fenomeni infortunistici. Ci stiamo impegnando ad ampio raggio, però senza una più stretta collaborazione con enti locali, Asl e ispettorati non riusciremo a fare il salto di qualità nell'opera di prevenzione che stiamo portando avanti. In molte aree del Paese, rimango sbalordito nel constatare che le norme sulla sicurezza non vengono applicate:

è giusto sanzionare i datori di lavoro, però mi permetta di sottolineare che il personale dovrebbe essere cosciente dei rischi che corre, e non sottovalutarli. La battaglia dell'Inail è prima di tutto di carattere culturale: ognuno deve saper proteggere la propria salute e evitare comportamenti che possono risultare fatali.

D. Due giorni fa ci sono state cinque morti bianche.

R. Un dato che pesa, ma non si possono fare ragionamenti ingenerosi basandosi soltanto su quanto avvenuto in quella tragica giornata. Le vittime sono in costante discesa, per fortuna, e la metà dei poco meno di mille lavoratori che hanno perso la vita nell'ultimo anno ha subito un incidente in itinere, ovvero nel tragitto dal posto alla propria abitazione, e viceversa.

D. Nel 2011 ci sarà un nuovo bando per le imprese che vogliono usufruire degli incentivi per realizzare interventi per la sicurezza, vero?

R. Certo, il prossimo click day si terrà a novembre e la dotazione sarà di 180 milioni di euro. Ci stiamo adoperando per evitare i problemi informatici che hanno caratterizzato la precedente edizione di gennaio.

Simona D'Alessio



Marco Sartori